Le relazioni inviate al ministero dell'Interno
Amministratori straordinari minacciati
E nei locali di un poliambulatorio s'insedia
una loggia formata da dipendenti pubblici

Condizioni inquietanti anche negli altri centri
i cui consigli furono sciolti per infiltrazioni
A Recale l'ufficio del sindaco era un bunker
Occhetto: «I partiti si impegnino a far pulizia»

Ecco i Comuni strangolati dai boss

Campobello di Mazara: «Qui comandano mafiosi e massoni»

Nei Comuni commissariati i boss preparano il grande rientro. A Campobello di Mazara, nel Trapanese, gli amministratori straordinari minacciati di morte. Impiegati comunali e funzionari iscritti a logge massoniche, mentre la mafia mette bombe a servizi e strutture comunali. A Recale, il sindaco lavorava in un bunker superblindato. A Mondragone, dove si vota il 28 marzo, la camorra soffia sulla crisi.

Gela, uno dei Comuni a «rischio» d'infiltrazioni mafiose

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Nei comuni commissariati per le infiltrazioni della criminalità organizzata, la mafia può ritornare. Anzi, non è mai andata via. Gli uomini dei boss, sindaci e assessori, ma anche funzionari e tecnici comunali, in questi mesi hanno «lavorato»: preparando la grande riscossa, il grande rientro nel sistema di potere locale. L'allarme è giunto, due giorni fa, dal presidente della Commissione antimafia. Violante ha denunciato «il disinteresse dei partiti politici e il boicottaggio nei confronti degli amministratori straordinari e della loro opera, con il rischio assai grave che le condizioni in base alle quali è stato disposto lo scioglimento possano rapidamente riprodursi all'indomani delle nuove elezioni». Ma che cosa succede nei 41 comuni sciolti per fatti di mafia? Come vivono gli amministratori straordinari mandati dallo Stato per ridare un minimo di credibilità alle istituzioni? Il quadro che emerge dalle relazioni inviate al ministero dell'Interno è raggelante.

Mafia, massoneria e P38 a Campobello di Mazara. Paese in provincia di Trapani, dominato dalla «famiglia» di Mariano Agate (che ha contatti con l'alta mafia, i Corleonesi, i Santapaola e i Minore): qui lo Stato ha il volto di un magistrato in pensione, di un vice prefetto, e di un funzionario prefettizio. Un anno fa, appena insediatisi in Comune, hanno trovato sulle loro scrivanie lettere anonime zeppe di minacce di morte e un pacco pieno di proiettili P38. La loro stessa presenza dava fastidio a notabili e grandi boss. Perché, tanto per fare un esempio, i tre si erano intestardliti a requisire tutti i pozzi privati. Volevano dare l'acqua alla zona costiera delle Tre Fontane, dove d'estate si ammassano oltre centomila persone. «Nel tentativo di contrastare i nostri sforzi – scrivono i commissari – alcuni componenti del disciolto consiglio comunale si sono fatti promotori e orchestratori di un'azione mirata a porre in cattiva luce la nostra gestione, con lo scopo di recuperare credibilità e stima, e di preparare in tal modo un terreno favorevole al rientro nella gestione della cosa pubblica dei vecchi amministratori, per riprendere i vecchi traffici per la spartizione di ogni possibile vantaggio. Perché in questo consisteva la vera sostanza della cosiddetta attività politica». Ostruzionismo, boicottaggio, ed attentati a strutture ed attrezzature pubbliche «allo scopo di paralizzare servizi essenziali». Segnali stradali divelti, batterie degli automezzi rubate, pompe di sollevamento dell'acquedotto messe fuori servizio: «in questa azione gli ex amministratori sono stati spalleggiati da alcuni dipendenti comunali, ancora vincolati ai maggiorenti locali». Delle vere e proprie talpe, i travet comunali, impegnate nella «propalazione di notizie d'ufficio, anche riservate», e nell'«alterazione di documenti». I tre commissari scrivono i nomi dei funzionari infedeli, «un gruppo che, avendo avuto per molti anni il pieno controllo delle varie attività comunali, ha potuto impossessarsi delle principali leve del potere». Tutti affiliati alla massoneria, «alla quale aderiscono i maggiori esponenti della classe dirigente locale». La più importante loggia di Campobello è addirittura ospitata in locali di proprietà comunale, «nascosta dietro il paravento dell'Avis». In quegli uffici, l'Usl locale voleva mettere un poliambulatorio, «ciò consentirebbe – si legge nella relazione – l'utilizzazione di fondi disponibili fin dal 1988». Ma la loggia massonica ha sempre vinto. «Si tratta – scrivono i commissari – del maggior centro di potere occulto, e dispone anche di un computer in cui sono riversati dati prelevati dagli archivi elettronici degli uffici comunali». «Ambiguo, dilatorio, a volte fino all'ostruzionismo, specie quando si tratta di dare attuazione a decisioni collidenti con gli interessi del suo gruppo», è giudicato il comportamento del segretario comunale. Un funzionario, «non indipendente e scarsamente affidabile», per i legami con i politici locali, ormai «incompatibile con l'ambiente», del quale i tre commissari straordinari hanno chiesto il trasferimento.

Venite a Gela. Terra del clan Iacolano e soprattutto di baby-gang. Una sola frase per capire: «Solo dopo due mesi è stato possibile costituire un ufficio di gabinetto per la difficoltà della scelta di funzionari e dipendenti su cui fare affidamento».

Il sindaco blindato. A Recale (Caserta), 6500 abitanti e mille disoccupati, l'intera giunta è stata arrestata per rapporti con la camorra. Ecco che cosa videro i due commissari straordinari, giunti un anno fa: «La stanza del sindaco è munita di porte blindate. Una collegata all'uscita con telecamera a circuito chiuso, un'altra con l'ufficio del segretario comunale, ed ha lo spioncino incorporato». In questo piccolo comune alle porte di Caserta gli appalti venivano dati al boss Antimo Perreca, parente di un assessore. I terreni edificabili concessi a cooperative in odore di camorra. «Non si può dire – notano sconsolati i due funzionari – che a Recale vi sia un clima sereno e una gestione della cosa (e della Casa) pubblica corretta e trasparente».

A Mondragone si vota. Senzatetto (quelli del sisma dell'80), abusivismo edilizio, minori a rischio e soprattutto disoccupati, a Mondragone, uno dei primi comuni sciolti per collusioni con la camorra, che andrà alle urne il prossimo 28 marzo. Qui non si pagavano neppure le tasse comunali, e la commissione ha attuato una politica di rigore, «che se è valsa per fini di risanamento finanziario, può aver avuto un impatto non popolare nel contesto sociale». E i boss soffiano sul fuoco.

In questi ed altri paesi la situazione è davvero esplosiva. Per combatterla, si legge nella risposta del segretario del Pds Achille Occhetto al Presidente dell'Antimafia, «i partiti sottoscrivano un patto solenne» a non candidare personaggi compromessi. Per Occhetto c'è «il pericolo di una vera e propria restaurazione», con il rischio che «i vecchi gruppi politici che erano legati alle organizzazioni mafiose conservino il loro potere».

«Ciancimino è mafioso»

L'ex sindaco democristiano di Palermo condannato ad otto anni in appello

PALERMO. Vito Ciancimino è un mafioso anche per i giudici di Appello. L'ex sindaco di Palermo è stato condannato ieri a otto anni di carcere per associazione mafiosa e corruzione (due anni in meno rispetto alla sentenza di primo grado). Con lui sono stati condannati anche gli uomini della cosiddetta «area di favoreggiamento»: Romolo Vaselli, tre anni di carcere, Francesco Zummo, tre anni e quattro mesi, Giacomo Murana, tre anni e otto mesi. Il reato di un'altro imputato, Josafat Di Trapani, è andato in prescrizione. Si sta per concludere la lunga vicenda giudiziaria cominciata con le clamorose rivelazioni di Tommaso Buscetta che indicò Ciancimino come «un uomo d'onore in mano ai mafiosi corleonesi e a Totò Riina». Ora l'ultima parola spetta alla Cassazione.

L'ex sindaco democristiano non era in aula quando il presidente della Corte di Appello, Armando D'Agati, ha letto la sentenza: dopo aver chiesto di partecipare alle udienze era stato trasferito nel carcere di Termini Imerese, poi ha cambiato idea ed è stato riportato a Rebibbia. Il vecchio «burattinaio» del sacco edilizio a Palermo – condannato per questo a tre anni e sei mesi di carcere interamente condonati – era stato arrestato nuovamente il 19 dicembre scorso su ordine della Corte di Appello palermitana perchè secondo i magistrati della Procura generale esisteva «un reale pericolo di fuga dell'imputato». Ciancimino aveva chiesto alla questura di Roma il passaporto, sperando che la sua domanda non sollevasse nessun sospetto. Ma non è andata così.

I procedimenti penali nei suoi confronti non sono terminati. Don Vito è ancora imputato di abuso di ufficio nel processo per gli appalti delle scuole e dell'azienda municipalizzata dell'acquedotto. E poi c'è quella lunga telenovela di udienze per la confisca di una parte sostanziosa dei suoi beni. □ *R.F.*

Siclari, Caponnetto e Tavormina: «La lotta è aperta, ma servono accordi internazionali»

Lezione antimafia all'università di Bruxelles «Cosa Nostra sta invadendo l'Europa»

Nell'aula magna dell'università di Bruxelles il superprocuratore Bruno Siclari, Antonino Caponnetto e il giudice Tinebra discutono con 2000 persone della lotta a Cosa Nostra, del rapporto mafia-politica-potere, del pericolo di infiltrazioni in Europa, del fiorente mercato delle armi che si è sviluppato nei paesi dell'Est. «Nessun trionfalismo: Cosa Nostra non è morta e sta lavorando per conquistare nuovi paesi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. La conclusione è la stessa: niente facili trionfalismi, Cosa Nostra non è morta e neppure colpita in maniera decisiva: anzi, si sta riorganizzando. E attenzione che la crisi economica, con un possibile conseguente allentamento della tensione morale, può favorire il suo recupero. L'aula magna della facoltà di diritto della Libera università di Bruxelles è straplena: oltre duemila persone tra studenti e italiani che vivono in Belgio. L'atmosfera è tesa, è quella delle grandi occasioni. Seduti dietro il lungo tavolo su invito del dipartimento di criminologia ci sono il capo della superprocura Bruno Siclari, il procuratore capo di Caltanisetta Giovanni Tinebra, il padre del pool antimafia Antonino Caponnetto e il generale Giuseppe Tavormina capo della Dia. Sono venuti a Bruxelles per raccontare e spiegare Cosa Nostra, perchè oggi e solo oggi lo stato italiano ottiene qualche successo, e soprattutto per sottolineare con preoccupazione, proprio nella città capitale d'Europa, che la lotta alla mafia è un problema ormai internazionale cui la Comunità europea purtroppo non è ancora preparata.

Una sciarpa bianca sul doppiopetto nero, il volto affilato, la voce roca: il primo a parlare nel silenzio più assoluto è Caponnetto: «L'arresto di Totò Riina non è stato per nulla un colpo decisivo: uomini altrettanto crudeli sono già pronti a sostituirlo. La mafia ha ormai una dimensione mondiale, da Palermo ai Caraibi, passando per Mosca. E oggi le sue attenzioni son particolarmente rivolte al mercato delle armi. Il crollo del Patto di Varsavia apre nuove pericolose possibilità: nella ex Ddr si può ancora acquistare un missile terra aria per 450 dollari e dopo l'unificazione tedesca sono mancati all'appello oltre 60.000 fucili mitragliatori. Ma chi può escludere che non possa mettere le mani su armi batteriologiche, chimiche o nucleari? Dobbiamo saper rispondere adeguatamente a livello internazionale: e innanzitutto, poter mettere le mani sui conti cifrati svizzeri, o lussemburghesi, dai quali passano i miliardi e miliardi che la mafia deve riciclare. Non dimentichiamo che quando nell'89 fu sventato il primo attentato a Falcone, a casa sua era ospite il giudice di Lugano, Carla del Ponte. Forse la chiave della sua morte è tutta in quei conti svizzeri. Se non ci sarà collaborazione internazionale non riusciremo mai a ridimensionare il potere di Cosa Nostra».

Perchè solo ora e non prima? Bruno Siclari tenta di rispondere a questa domanda: «Perchè sino al '91 – dice – nonostante i morti e le stragi la risposte erano sempre e solo affidate a polizia e magistratura, una lotta impari. Tra mafia e potere esisteva compiacenza se non complicità. Ricordiamoci lo sbarco alleato in Sicilia e il ruolo dei "picciotti" – prosegue Siclari – la storia mai chiarita di Salvatore Giuliano e della lotta al banditismo, la mafia usata contro i sindacalisti e i contadini, Genco Russo candidato nelle liste dc, la collusione con il potere politico e amministrativo locale che permetteva di elargire come favori quelli che erano diritti del cittadini. La svolta è avvenuta nel '91 con l'uccisione di Libero Grassi che non determinò la vittoria del terrore, ma la ribellione. E poi ancora con le morti di Falcone e Borsellino: sotto la pressione dell'opinione pubblica il governo fu costretto ad emanare provvedimenti più duri. La reazione popolare fu decisiva: nacque la superprocura, le istituzioni per la prima volta entrarono in campo in prima persona. Ma la battaglia non è vinta. Cosa Nostra, e i segnali esistono già, sta cercando porti più tranquilli da cui ripartire, penetra in altri paesi europei, dove magari il reato associativo non è previsto dal codice penale. Accordi a livello europeo sono urgenti».

La «lezione» volge al termine. Il pubblico applaude, partecipa. E ascolta attento. Giovanni Tinebra spiega sinteticamente la struttura mafiosa, il ruolo dei pentiti. Il generale Tavormina elenca le leggi approvate e ribadisce pure lui la necessità di di una lotta coordinata internazionale. Infine c'è una domanda del pubblico: perchè non combattete la mafia nel governo? Risponde Siclari: «Non si può parlare di mafia nel governo. Neppure tecnicamente è possibile un raffronto. Certo, esistono comportamenti che fanno pensare ad episodi di corruzione. Ebbene: su questi episodi, alcuni miei colleghi, quelli di Tangentopoli, stanno lavorando con grande serietà».

Si sono riuniti ieri a Milano: «Ricorderemo a Scalfaro tutte le nostre sofferenze»

«Fate di Moretti un eroe, che vergogna» Terrorismo, parlano i familiari delle vittime

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Quindicimila attentati e 430 morti e 1.198 feriti. Questo il bilancio dei terribili anni di piombo. A ricordarlo ieri, in una saletta dell'hotel Cavalieri di Milano, sono i congiunti delle vittime del terrorismo, mogli e figli, nonchè uomini come Maurizio Puddu, Antonio Iosa, Nadir Tedeschi, che, dalle Br, furono "gambizzati". I referenti sono i giornalisti, sollecitati a non concorrere alla legittimazione politica del terrorismo, con articoli e interviste che rischiano di fare apparire come «santi ed eroi i feroci assassini di ieri».

Parlano con accenti che non nascondono lo sdegno Giuseppina Gilforte, vedova del colonnello dei carabinieri Emanuele Tuttobene, ucciso a Genova il 25 gennaio dell'80; Silvia Giralucci, figlia di Graziano, assassinato a Padova, nelle sede del Msi, il 17 giugno del '74; la vedova dell'agente di polizia Antonio Cestari, ucciso a Milano l'8 gennaio dell'80; Giovanni Berardi, figlio del maresciallo della Digos Rosario, ammazzato a Torino il 10 marzo del '78, mentre era in corso il "processone" contro i capi storici delle Br, Curcio e Franceschini fra i più scatenati nelle gabbie. «Non sopportiamo l'indecenza di uno spettacolo, che vede Moretti inseguito dai flash dei fotografi e dalle telecamere, quasi fosse l'eroe del giorno. Soprattutto – dice Giovanni Berardi - non sopportiamo le sue insolenti affermazioni di sapore politico. Per noi si tratta di un'offesa intollerabile. E allora, io, anche a nome di mia madre, dico che se lasceranno liberi Curcio e Moretti, restituiremo la medaglia d'oro al capo dello Stato e magari cambieremo nazionalità».

Puddu, che è il presidente dell'associazione delle vittime del terrorismo, ricorda che già da un po' è stato chiesto un incontro al presidente della Repubblica: «Aspettiamo ancora la sua risposta, che ci auguriamo non subisca ulteriori ritardi. A Scalfaro vogliamo ricordare le nostre sofferenze e la nostra richiesta di non dimenticare».

L'associazione è critica con la stampa e con la vice presidente della commissione giustizia della Camera, Tiziana Maiolo, «che è stata sponsorizzata da Curcio alle ultime elezioni - dice Puddu - e ora si erge a difensore delle leggi». Puddu ricorda anche che lo Stato, tanto generoso coi terroristi, ha ancora disatteso leggi a favore degli invalidi del terrorismo, i quali, per fare un solo esempio, sono costretti a pagarsi anche i ticket per le cure che devono seguire per i mali, conseguenza delle mutilazioni dovute ai terroristi. «Il nostro invito - dice Antonio Iosa, "gambizzato" a Milano - è ad una riflessione pacata, ma rigorosa. Noi, tanto per capirci, non siamo contrari alle leggi della Repubblica, anche quando queste consentono un periodo di permesso a Moretti. Ci offende la spettacolarizzazione. Se Moretti se ne fosse stato zitto, la cosa poteva essere accettata. Ma il protagonismo, no, quello non possiamo accettarlo».

Nè il protagonismo, nè la mistificazione, dice Silvia Giralucci, che aveva tre anni quando venne ucciso suo padre e ora ne ha 21. «Si deve sapere, a proposito di Curcio, che per l'omicidio di mio padre c'è una sentenza, che è passata in giudicato, e che riguarda anche il fondatore delle Br, che è stato condannato per concorso morale. Curcio, peraltro, rivendicò quell'omicidio. E dunque smettiamola di scrivere che Curcio non si è macchiato di sangue».

Costa fatica dire queste cose, spiega, per tutti, Antonio Iosa. Ma guai a dimenticare. Guai, soprattutto, a concedere a posteriori una legittimazione al brigatismo. La vittoria sul terrorismo è costata il sangue di tanti leali servitori dello stato. Non è consentito a nessuno dimenticarlo.

Ponte Chiasso, il medico e la farmacista fermati con 432 miliardi

«I finanzieri si sono sbagliati Non portiamo soldi in Svizzera...»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. «Io e mia moglie siamo stati vittime di un errore. Se non fosse così, ci saremmo rivolti a un legale, invece siamo assolutamente tranquilli». Riccardo Buchberger, il medico di Castelfranco Veneto fermato alla frontiera di Ponte Chiasso insieme alla moglie Pia Vecchia, che teneva nella borsetta documenti comprovanti operazioni finanziarie per oltre 432 miliardi, non ha dubbi: «i doganieri devono aver interpretato male le carte».

Le «carte della discordia», spiegano in dogana, sarebbero 24 fogli manoscritti e dattiloscritti che documentano una serie di operazioni finanziarie: compra vendita di titoli azionari e aumenti di capitale per un valore di oltre 432 miliardi di lire. La distinta manoscritta degli investimenti è intestata alla Hyaline AG., una holding di Mendrisio, la finanziaria svizzera che controlla il gruppo farmaceutico Fidia – Dermatrofine di Abano Terme. Gli investimenti riguarderebbero il periodo 6 marzo 92'-17 febbraio 1993, data del versamento della tassa sul possesso dei titoli, pari al 3 per 1000; pagati in Svizzera mercoledì dalla coppia di Castelfranco Veneto.

Dopo quel versamento Riccardo Buchberger, medico, 57 anni e sua moglie Pia Vecchia, di due anni più giovane di lui, si sono avviati a piedi al valico di Ponte Chiasso, dove i doganieri li hanno fermati per un controllo di routine. Le «carte incriminate» erano dentro la borsetta della signora, laureata in farmacia, ma di professione casalinga, secondo i documenti. Nei confronti dei due coniugi non è stato preso nessun provvedimento, ma la Guardia di Finanza in quelle «carte» vuole vederci chiaro. Anzitutto sulla holding svizzera. I documenti ufficiali dicono che la Hyaline AG., società anonima con azioni al portatore, controlla il 96% della Fidia Finanziaria la quale a sua volta controlla la Fidia Farmaceutica, azienda in crisi che ha appena messo 200 operai in cassa integrazione. Pia Vecchia, insieme alla sorella Paola e al fratello Nico, rappresentava la «vecchia guardia» della Fidia. Alla morte del padre, Luigi, presidente onorario della società, Pia è entrata in possesso dell'1% del del pacchetto azionario. Azionaria «forte» della Hyaline AG., invece, è la moglie di Ennio Arenghi, presidente della Fidia farmaceutica e dell'associazione industriali di Padova.

I reati ipotizzabili, se venissero accertate eventuali violazioni di legge, per la Hyaline e per Pia Vecchia sono falso in bilancio ed evasione alle leggi tributarie. Negli appunti ritrovati nella borsetta della signora si parla anche di oro, platino, obbligazioni e titoli azionari il cui possesso risalirebbe all'81, prima, quindi, della legge sulla liberalizzazione dei movimenti di capitali, che data 1990. Ma i coniugi di Castelfranco si dicono tranquilli. «Non c'è stato alcun sequestro – dichiara Riccardo Buchberger – Al rientro in Italia, dalla Svizzera, dopo una stretta di mano al finanziere, io e mia moglie abbiamo proseguito il viaggio verso casa». Ieri mattina, il medico si è presentato regolarmente al suo posto di lavoro nel reparto di riabilitazione per cardiopatici dell'ospedale di Asolo, feudo dell'ex ministro ai Trasporti Carlo Bernini.

Ferma prolungata per gli obiettori che marciarono per la pace

Il ministro della Difesa Salvo Andò (nella foto) ha punito la partecipazione alla marcia per la pace, svoltasi a Sarajevo dal 7 al 13 dicembre, di due obiettori di coscienza con una settimana in più di servizio civile. Il caso, che è stato oggetto di un'interrogazione parlamentare che ha come primi firmatari i deputati Chiara Ingrao del Pds, Crippa dei Verdi, Bertezzolo della Rete e Dorigo di Rifondazione, vede protagonisti il forlivese Claudio Bazzocchi e il trentino Marco Tovazzi. «Hanno voluto punire – ha detto Bazzocchi– con un'imposizione burocratica un gesto di coerenza personale. Non accetterò il prolungamento di sette giorni del servizio». L'interrogazione al ministro Andò è sottoscritta da trentadue parlamentari.

Il sindaco di Napoli: «Pagheremo l'Italstrade»

Il comune di Napoli sollecita la società Italstrade a sospendere temporaneamente il pignoramento delle proprie risorse finanziarie avanzato dalla societa' del gruppo Iri allo scopo di recuperare crediti per 130 miliardi di lire relativi ad opere per i mondiali '90. L'atto notificato presso le tesorerie comunali del Banco di Napoli e della Banca d'Italia di fatto blocca qualsiasi mandato di pagamento dell'amministrazione locale con il rischio di lasciare senza stipendio gli oltre 20mila dipendenti. L'amministrazione comunale, hanno assicurato il sindaco Nello Polese e l'assessore alle finanze Arturo Del Vecchio, ha le risorse per coprire il debito.

Dopo 50 anni vince ricorso per una multa di mille lire Ma è morto

Ci sono voluti cinquant'anni per definire la vertenza di un ricorso al fisco. La vicenda ha inizio nel 1943 e ha come protagonista Gerardo Iannetta, commerciante di Scapoli (Isernia), a cui viene inflitta un'ammenda sulla ricchezza mobile, assimilabile alle attuali multe per evasione fiscale, dell'importo di mille lire. Il commerciante presenta ricorso alla commissione tributaria di primo grado e poi a quella di secondo grado di Campobasso. La sentenza della Commissione tributaria di secondo grado ha dato ragione a Iannetta, che non ne ha potuto gioire visto che è deceduto nel 1948.

Tre laghi in affitto sulle montagne francesi

Il lago di S.Giorgio, il lago Bianco e il lago Nero situati sulle montagne francesi ma di proprietà di Moncenisio, il più piccolo comune d'Italia, cercano locatari per il periodo 1993-1999. Il comune sta infatti predisponendo le modalità della gara pubblica di assegnazione la cui base partirà, secondo quanto indicato dagli uffici tecnici, da un canone di 6 milioni annui. Chi affitterà i tre laghi ne avrà , a partire dal prossimo giugno, la gestione e i diritti di pesca, ma dovrà ottemperare ad alcuni obblighi quali il ripopolamento e la vigilanza.

Verità su Ustica Nove artisti lavoreranno gratis

Grandi nomi dello spettacolo italiano hanno risposto all'appello dell'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica che nel dicembre scorso ha finito completamente i fondi. Francesco De Gregori, Paolo Rossi, Fabrizio De Andrè, Francesco Guccini, David Riondino, Alessandro Bergonzoni, Lella Costa, Paolo Hendel e Massimo Rocchi si esibiranno gratuitamente, e senza rimborsi spese, in nome dell'impegno civile. Nove artisti di prestigio per l'iniziativa «Teatri per la verità», ideata da Accademia Perduta-Romagna Teatri a favore dell' Associazione, che si terrà fra febbraio e maggio in altrettanti teatri romagnoli.

Moby Prince Il magistrato cerca le foto della tragedia

«Stiamo cercando foto o videoriprese effettuate sul lungomare di Livorno la notte della tragedia del Moby Prince». Questo l'appello che il magistrato inquirente, Luigi De Franco, ha lanciato per acquisire una documentazione capace di chiarire alcuni dettagli dello scenario della collisione che, stando agli ultimi accertamenti, risulterebbero ancora controversi. Intanto, in relazione alla testimonianza pubblicata oggi da «Il Giornale», il giudice ha negato di aver tenuto nel cassetto, o anche soltanto trascurato, le indicazioni dei due istruttori di vela dell'Accademia Navale, che peraltro erano stati ascoltati poche settimane dopo la sciagura.

Bergamo Uccisa a coltellate la bidella di una scuola

La bidella di una scuola elementare, Guglielmina Nava, di 38 anni, è stata trovata morta oggi pomeriggio verso le 17, uccisa con una coltellata al torace, in un ufficio destinato ai bidelli. A trovare il corpo senza vita della donna, sposata, separata, madre di una figlia di 18 anni, sono stati un insegnante e un altro bidello, accorsi alle invocazioni di aiuto sentite pochi istanti prima. Il coltello era ancora piantato nel torace della vittima. Secondo i primi accertamenti è probabile che la donna sia stata uccisa da qualcuno che forse conosceva e con il quale ha avuto un violento litigio. La scuola elementare, intitolata a Bellini, si trova nel quartiere Longuelo di Bergamo.

GIUSEPPE VITTORI